

DA PARIGI

**uccine, - La Legion d'onore - Zola - Mau-
to a Lenormand - Le "cam-
era dell'accademia.**

le con le opere da autentici scrittori. L'autore della Legion d'onore, e per esempio una specie di anticamera alla possibilità di una candidatura all'Accademia francese.

Nel 1891, Paolo Bourget, che era già l'autore — già il capo dei romanzi d'oggi che aveva corso il fiume e lunga la prospettiva — era già l'autore del *Mensonges* e dei *Discipoli* e riformava dall'America del nord con due volumi, densi e profondi, d'ouverture. L'ufficiale della Legion d'onore si compiò lo scrittore di ritorno dalla vita viva e nobile propaganda francese che durò fino a oggi. Tra mesi dono Paul Bourget entrava all'Accademia Francese con votazione quasi plenaria. Non aveva che quarantadue anni. L'anno scorso il Bourget ne aveva settanta, e doveva restare trent'anni all'Accademia, scrivendo altri trenta volumi, accumulare per altri trent'anni la gloria delle lettere francesi prima di vedere la stella di Grand'Ufficiale consacrare solennemente il suo ghiubileo. Quale diversità dall'Italia nostra dove il trittore romanesco, che mette le bisogni di cavaliere quest'estate a Viareggio, in capo ai due anni di rigorosamente continuando a condire fettecchine, ci poter mettere cavaliere ufficiale sui listini dei prezzi della sua accostata taverna.

Claudio Zorzi

Il monumento a un nipote di Réan

Si è inaugurato a Rossignol un monumento alla memoria di Ernesto Psyché, nipote di Réan, morto nell'ultima guerra nel luglio del 1914, durante un combattimento. Vi assistettero — scrive la « Nation Belge » — il principe ereditario Leopoldo, varie nobiltà francesi, artisti e letterati. Ernesto Psyché aveva già dato prova del suo brillante ingegno. Scrisse il « Viaggio del centaurone »; il libro è magnifico dal punto di vista letterario, e ciò che gli conferisce un valore sorpassante la riuscita dell'opera d'arte, è la sincerità dell'accento il soffio ispirato che lo pervade. Poco prima che scoppiasse la guerra aveva meditato di entrare negli ordini sacri, e appunto in quello dei Domenicani, ma egli ufficiale, mai separò la causa del sacerdote da quella del soldato, e nel suo volume: « L'appello alle armi », pubblicato nel 1912, di ritorno da una spedizione in Mauritania, in unione al più ardente patriottismo, vi è pure la manifestazione di idee tradizionaliste, dalle quali era presa la giovane generazione. Ogni idea — era in lui alimentata da immagini militari, Mori come certo aveva sognato di morire.

Alla Biennale di Brera e della Permanente

La Presidenza della Mostra, per aderire a molte e insistenti richieste, pervenute da più parti d'Italia, ha deliberato di prorogare il termine di consegna delle opere dal 30 settembre alle ore 18 del 30 di questo mese. Tuttavia le altre date, compreso quella della chiusura di una parte della Giuria di accettazione già fissata per 3 ottobre, rimangono invariati.

Una Mostra internazionale a Zurigo

Grigia costruzione a due ordini di finestre quadrate interrotte da colonne tra le quali si rifugiano modi egimietici con un protiro quadrato e massiccio, in alto ornato da metope e triglifi, riduzione teutonica di forme ellittiche è la « Kunsthalle » di Zurigo. Casa dell'arte ospitale per i pittori stranieri, anche se assertori di cervello-etiche modernista, maternamente generosa per gli svizzeri, pur se manifestino impossibilità di lontano apprendo alla riva. Mostre internazionali e mostre di arte indigena vi si alternano e susseguono con lodevole frequenza: grado per grado si può seguire ogni formazione, sviluppo e progresso di atteggiamenti spirituali o di correnti pittoriche, di simpatie esotiche o di entusiasmi tradizionali.

Se pur questo può interessare un controllo preciso alla porta consegnato di compilare, attraverso il numero dei visitatori, la corrispondenza spirituale che la mostra suscita nei buoni svizzeri che vanno anche essi con lodevole e disciplinato zelo a visitare la mostra, spinti da puro amore della arte poi che nessuna distinzione politica ed illusiva eleganza decorativa o possibilità di « causeries » può trarrenderli nelle sale bianche e grigie miserabilmente.

Se potessimo ridurre ad appunti coloristici le impressioni suscite da una mostra con un metodo che un geniale pittore svizzero, Augusto Giacometti, applica per dare le impressioni di un secolo di pittura chiudendo in un quadro i colori che furono di quel secolo il ritornello canoro, se potessimo far così per la mostra internazionale della « Kunsthalle » ci si potrebbe liberare con poca fatica di una buona quantità di pittori pur famosi nel mercato europeo dell'arte.

Pennellate di nero sudicio, toccheggiate di bruno arsiccio o di verde malva ci darebbero l'impressione delle tele di Giorgio Rouault, campi cromatici di gialli sui quali si schiantano rossi ardenti per Emil Nolde, verdi, lucidi, teneri, e bruni con avance lignee striature per Othon Friesz, indaco e rosso per Carlo Schmid.

Di Kokoschka ci resterebbe una trama di vena verdì e rosse sotto trasparenze densità di nero; di altri, come di Krog e di De Raai tutta una gamma di colori avvincenti, ma fusi, estili ed aspri. Ne si può dire che troppo sintetico sia questo mezzo e che i colori qualunque essi siano possano acquisire valore nella forma che li racchiude perché qui il più delle volte la forma non è quella universalmente conosciuta e riconosciuta, della quale si può discutere la maggiore o minore aderenza alla natura o ad una ideale bellezza, ma una forma vista con un soggettivismo estremo, estranea quindi al nostro spirito ed indiscutibile.

Vi sono denti rossi ed occhi verdi, carni faccende nere od indaco, visi vermiggi e mostruosi, bocche violente e capelli rossi, palpebre teste e cilindri per braccia, vi sono, dico, tutte queste cose, ma la forma quale il nudo spirito riconosce non c'è.

Se poi queste pitture nascondono un'idea, questa idea che si vuole esprimere in un linguaggio incomprensibile non mi può interessare.

Mi restato, dunque, caricature e tebas, visioni di maniaci o di esaltati, mi restano colori che sfioriscono come la più energica musica di un jazz-band.

Certo, attraverso queste sale, dove si desidera entrare smini da curiosità di modernismo e dove entrati si desidera di più presto uscire, è permesso di tanto in tanto lo indulgente dinanzi ad un quadro.

dolente delle spalle, la dolcezza penosa degli occhi. Da pieno risalto ai corpi delineati dalle vesti aferenti e li fa vibrare per un sentimento che negli occhi si aduna: così nel *pomeriggio autunnale* il canto alto delle donne a braccia protese impinge rime di appassionata vita ai corpi chiusi in rigida linea. Caserati raggiunge varietà maggiore di colorazione, plasticità maggiore di volume, esattezza di prospettiva in cui si distinguono fondi lontani, ed in alcuni ritratti vive il ricordo, trodotto con sensibilità moderna, di quattrocentesche immobilità pensose sopra sfondi di cieli e di drappi.

L'entusiasmo incontrastato della critica locale è per due tedeschi: Max Liebermann e Lovis Corinth. E qui è possibile un accordo. Notissimi ambedue per un'attività quasi settentrionale, impiegata ad una conquista severa di nobili forme, già trionfante in molte esposizioni, ritornano molto opportunamente in questa mostra quasi per confermare nel pubblico la fede nei pittori di oltre Reno.

Max Liebermann è naturalmente impressionista, ma intende l'impressionismo ancora alla buona maniera dei primi avanguardisti, come ricerca di colori e di luci come immediata traduzione di una sensazione pittorica sentita con sincerità. La ricerca si risolve in armonia, l'immediatezza traduce il movimento. Si hanno così dei quadri come *Garten in Wannsee* dove un prato di erba e di fiori e ciuffi di margherite gialle a destra ed a sinistra di una scodella sono resi in chiara atmosfera di luce, *Gartlandschaft* dove attraverso il verde intrico degli alberi penetra il sole e nasce sulla terra arciccia chiazze di ombre, i ritratti, tenuti con sobrietà di colore, quasi sempre su sfondo white rievocano creazione di tipi, studio di caratteri. Così *Bildnis Pfarrer Naumann* e *Faviniat*; *Die Mann in Ledo*, danno il primo l'impressione dell'onniria pensosa dell'uomo di fede, il secondo la fredda calma dell'uomo avvezzo a penetrare le distanze più lontane.

Diverso Lovis Corinth che ama un pennello largo e intriso di colore, innalzato di una nuca azzurra livida di cui imbeve le figure ed i paesaggi; impressionismo anche questo, ma un impressionismo che non si esaurisce nella macchia, ma vuole mostrarsi consapevole della forma. Ci sono quadri, *Kind*, in cui dalla soffice bianchezza di un déclivio nevoso sboccia la bianchezza rosa di un bambino; ci piacciono i fiori: eri sullo stelo respirano il sole. In *Eccs H-mo* è vibrante l'umanità del martire, spinto verso la croce da due figure con una faccia da tedeschi che fanno pensare ad una Palestina conquistata dai Galli transrenani. Lovis Corinth è morto quando già aveva provveduto ad inviare a questa esposizione i suoi lavori più recenti. La corona abbrunita che orna l'autoritratto, l'ultima tela nella quale racchiuse tutta l'espressione del suo volto, ci rammenta l'uomo che per la fede nella sua arte seppe vincere le stesse debolezze della vecchiaia.

Pochi artisti rappresentano la scultura in tutte le principali correnti contemporanee. Giorgio Kolbe ritorna all'immobilità geometrica degli idoli egizi. Manolo preferisce un realismo eccessivo in nudi e duri e stopposi. Edwin Scharf rappresenta un delizioso impressionismo scultoreo in cui la forma perde il suo contorno assorbito dall'ombra e i bassorilievi, e si arresta all'abbozzo nelle statue: in *Mutter und Kind* appena affiora la forma della madre, in cadenza di curve che convergono verso la creatura che allatta. In questo gruppo che pare svanire di slancio nell'ombra, si sente la trepidante angoscia dell'artista che traduce nel bronzo la sua visione della maternità.

Il più originale tra gli scultori è Ernst Barlach: scolpisce in legno statue e bassorilievi; nei bassorilievi, in cui le forme non aggrottano sui piano unito ma si adagiano in ondulati piani appena scavati, e nelle statue l'artista ci rivela forma di sinestesi che riesce a stringere nell'unità dell'espressione la varietà delle forme.

Così in *Pausch Schrecken* i corpi appena intagliati nel legno, ma il diverso sgomento dei due vecchi che arretrano di fronte ad un pericolo che si delinea nel cielo, è reso nel nervosismo delle mani che cercano solidarietà umana in una stretta supremo e nell'espressivo terrore dei volti incisi con particolarismo scultoreo.

Zurigo, settembre 1925.

Maria Accascina



L'amico: Come potete distinguere l'uno dall'altro?

Il musicista: Facilmente. Uno è basso l'altro è tenore.

Passing Show — Londra